

Foto Goigest per «L'isola dei famosi»



Premiata dal pubblico, con la coppa dello show di Raidue

mi sono rivista allo specchio. Ero zuppa, tremolante dal freddo, ero andata in bagno, mi sono vista, ho coperto gli occhi con la mano e ho cominciato a piangere. Sì, sono molto magra ora. E non posso nemmeno mangiare troppo, il medico me l'ha sconsigliato. Insomma, posso confermare che è tutto vero: non c'era nessuno che mi passasse le merendine sottobanco, mi svegliavo dalla fame e passavo tutta la notte sperando che arrivasse l'al-

Dio Auditel

Oltre sette milioni di spettatori per la finalissima

ba per avere quella manciata di riso bianco. Di notte, quando i morsi dei mosquitos mi tormentavano al punto che mi tuffano in mare per liberarmene e pioveva di continuo. Tutto assolutamente vero...».

Come vedi il tuo futuro politico?

«Con la speranza di avere comunque degli spazi di libertà: anche se si manifestano al di fuori del palazzo sono pur sempre idee politiche».

Allora confermi che non ti candiderai alle Europee, come stanno chiedendo tanti da Rifondazione...

«Che non mi sarei ricandidata l'ho deciso subito dopo la sconfitta della Sinistra Arcobaleno. E nel prossimo futuro non accadrà».

Oggi anche Liberazione scrive «Luxuria come Obama»...

«Non scherziamo, quella americana sì che è una vera rivoluzione...». **Sei stata attaccata anche e soprattutto da sinistra, e da molti lettori di «Liberazione»...**

«Quando nacque il romanzo c'è chi lo considerava una versione inferiore del poema epico. La stessa cosa accade oggi con i reality: alcuni sono più riusciti, alcuni meno... trovo un po' contraddittorio che un partito a vocazione popolare liquidi come trash un programma visto da così tante persone. È contraddittorio per chi pensa di fare una politica popolare snobbare una trasmissione pensando che si è superiori. Per quanto mi riguarda era un'opportunità per parlare di intolleranza e di lotta contro l'omofobia di fronte a tanta gente».

Però, una certa dose di sadismo c'è nei reality, no? C'è sempre chi soffre, chi piange.

«Sì, un po' di sadismo c'è, ma tutto sommato è abbastanza soft. E poi bisogna pensare che c'è pure il masochismo di chi guarda il Tg4...».

L'ultimo dei Monty Python «Io e l'altra Palin, chi fa ridere di più?»

Al Torino Filmfest arriva Michael Palin, un sesto dei mai dimenticati Monty Python. Ma la geniale banda di comici non si riunirà: «Al potere c'è gente così abile a rendersi ridicola che noi non serviamo più». Ricorda qualcosa?

ALBERTO CRESPI

TORINO

«Quando ho visto il titolo "Palin's daughter pregnant" ("la figlia di Palin incinta", ndr) ho pensato: ma guarda se dovevo saperlo dai giornali, che mia figlia aspetta un bambino! Poi ho capito che si parlava di Sarah Palin. Non mi risulta di essere suo parente, ma il nostro è un cognome talmente raro che non posso escludere nulla: e se qualche antenato, secoli fa, fosse emigrato in Alaska?». Michael Palin, un sesto dei Monty Python (gli altri cinque erano John Cleese, Terry Jones, Graham Chapman, Eric Idle e Terry Gilliam), è a Torino per la retrospettiva sulla British Renaissance. Quando il cinema britannico rifioriva alla faccia di Maggie Thatcher, c'erano anche loro, i 6 pazzi più pazzi della storia, con gioielli come *Il senso della vita* e *Brian di Nazareth*; ma c'erano anche molto prima, ai tempi del *Flying Circus*, dentro la gloriosa Bbc.

Trovare Michael Palin di fronte significa immaginarselo balzubiente, e con due patatine infilate nel naso, come in *Un pesce di nome Wanda*. Ma l'omonimia con la battagliera governatrice dell'Alaska ha imposto all'inglesissimo Michael un rigurgito di popolarità. Tutto è nato da un'intervista tv a John Cleese, che richiesto di un parere su Sarah Palin è sbottato: «Quando l'ho vista speravo fosse il mio amico Michael travestito», poi l'ha fatta a pezzi e ha concluso, guardando nella telecamera: «Mi spiace, Michael, ma non sei più il Palin più buffo in circolazione». Da lì, il popolo di internet si è scatenato: nel famoso sito www.youtube.com se digitate «Michael Palin for President», trovate di tutto. Soprattutto c'è un finto spot elettorale, molto ben fatto, in cui tutti gli slogan di McCain vengono accostati a spassosi momenti del cinema dei Monty. È talmente sublime che potrebbero averlo fatto loro, i Monty superstiti (Chapman è morto e Gilliam si occupa d'altro da tempo). Del resto l'irriverenza e la scor-

rettezza politica sono da sempre il loro marchio di fabbrica: «Negli anni '80 - racconta Michael - tutte le persone di talento, in Gran Bretagna, odiavano Margaret Thatcher. Noi Monty Python non abbiamo mai parlato di politica in modo diretto, ma abbiamo sempre deriso a sangue le figure del Potere britannico, dal governo alla chiesa, e soprattutto il loro modo pomposo di presentarsi in pubblico. La nostra scuola è stata l'università: venivamo tutti da Oxford o Cambridge, dove sfottere l'istituzione fa parte del programma di studi. Ci siamo trasferiti in tv, trovando negli anni '60 un'atmosfera di grande libertà e creatività. Nel contempo, vedevamo i grandi film di quegli anni: il Free Cinema, Lindsay Anderson, capolavori come *Sabato sera domenica mattina* o *If...* Quando abbiamo avuto la chance di portare la nostra comicità sul grande schermo, il pubblico ci ha premiati e abbiamo osato sempre di più». Il risultato: film memorabili e un amore infinito da parte del pubblico, che vorrebbe rivederli all'opera, in gruppo. Ma Michael esclude: «Certa gente è talmente abile nel rendersi ridicola da sola, che non c'è più bisogno di noi». Ogni riferimento a parenti & omonimi sembra casuale... ♦

AL FESTIVAL

«Britannia Hospital» e altri gioielli all'ombra della Mole

LA RETROSPETTIVA Michael Palin è a Torino per la retrospettiva sulla British Renaissance, curata da Emanuela Martini e dedicata al cinema britannico a cavallo degli anni '70 e '80. Con lui, ieri, c'erano i registi Bill Forsyth e Pat O'Connor e il produttore Kenith Trodd. La retrospettiva ripropone alcuni gioielli di quel tempo: vi segnaliamo *Another Time Another Place* di Michael Radford (poi regista del *Postino* con Troisi, ma già in questo film innamorato dell'Italia), e l'accoppiata punk/rock *Radio On/Rude Boy*, in programma oggi; il dimenticato, ferocissimo *Britannia Hospital* di Lindsay Anderson, domani; il primo film per il cinema di Stephen Frears, *The Hit* (venerdì).

AL. C.